



Dacia Maraini
La nave per Kobe
diari giapponesi di mia madre

Un libro nato dalla memoria e denso di notazioni di tipo antropologico.

Il romanzo è un diario ritrovato che parla di anni lontani ed è una delle fonti più emozionanti perché il passato riappare all'improvviso con tutta la sua intensità e la sua forza. A scriverlo è la propria madre e ciò che si legge è anche l'universo di sentimenti e di amore che circonda l'infanzia e che esplose quasi a tradimento nel cuore. La scrittrice è bambina, leggendo la scrittura materna, rivive quegli anni lontani, nelle annotazioni vi sono le preoccupazioni materne, osservazioni sui paesi che vengono attraversati durante il viaggio, e storie di relazioni relazione con i nuovi amici.

Emerge una figura di donna e madre colta, intelligente, premurosa e affettuosa.

“Ed è davvero solo la natura che spinge una donna a tenere per tutta la notte la mano sull'orecchio malato della figlia?”

Nelle pagine del diario che intrecciano passato e presente, riaffiora la scoperta del mondo orientale, così affascinante e distante, di una cultura lontana e seducente che tanto ha inciso nella vita dei Maraini.

Un pezzo di storia di famiglia che si impatta con la *Storia* del tempo e la tragedia del secondo conflitto mondiale con il doloroso periodo dell'internamento, perché i genitori della piccola Dacia si rifiutano di firmare l'adesione alla Repubblica Sociale Italiana di Salò.

La componente relazionale, fortemente emotiva, scava nel rapporto madre-figlia, legame di per sé complicato e qui ancora più complesso per la forte e seducente presenza del padre.

Il grande amore per il padre, che sarà una costante della sua vita, non impedisce all'autrice di cogliere la generosa bellezza della figura materna: una donna giovane e avvenente, intelligente e capace, attiva e sensibile, che decide di seguire in un viaggio avventuroso quel ragazzo biondo che è suo marito, sposato contro la volontà familiare e che dedicherà alle figlie le sue energie e il suo amore durante le lunghe assenze del padre.

Il piccolo nucleo familiare giunge in Giappone ed è interessantissimo come viene annotato l'impatto con quel mondo e quella cultura.

Il viaggio verso il Giappone occupa parecchie pagine del libro. Dacia è molto piccola, viene catapultata, con assoluta naturalezza, su di una nave per una lunga navigazione ricca di soste e di incontri.

Alle parole del diario si aggiungono le notazioni della Maraini, divagazioni e ricordi, collegamenti con gli anni successivi, con i viaggi successivi e con le elaborazioni compiute nel tempo. **La curiosità che suscitano i capelli biondi e gli occhi chiari, portano la bambina a cercare sempre più l'uniformità col Paese che la ospita e questo desiderio di essere "uguale agli altri" partirà dalla lingua.**

Dalle parole materne, e dalle notazioni a commento, emerge una cultura familiare, che il padre stimola continuamente, di grande apertura intellettuale, ricca di curiosità e di sollecitazioni, che negli anni (tornati i Maraini in Sicilia) si scontrerà con la mentalità chiusa dei nonni e con l'ambiente formale che circonda la buona borghesia.

Il diario si ferma al momento della reclusione in campo di concentramento del piccolo nucleo: i due giovani genitori e le tre bambine. Altre due figlie sono nate in Giappone; Dacia parla a lungo delle sorelle, così diverse l'una dall'altra e così amate. Sono anni sereni segnati, da accenni a quello che poi sarebbe successo: **la fame e la paura del campo, la separazione dei genitori, la morte della sorella Yuki, gli amici e la loro scomparsa...**